Carissimi Amici,

lo scorso 2 febbraio abbiamo celebrato la 23ª giornata mondiale della vita consacrata. La Chiesa avverte l'urgenza di una preghiera ininterrotta per chiedere a Dio di non far mancare oggi questo dono che egli stesso ha suscitato nella Chiesa fin dalle sue origini.

Il tema scelto per quest'anno è: **«Come se vedessero l'Invisibile»** tratto dall'*Evangelii Nutiandi* di Paolo VI. Il Papa, che oggi invochiamo tra i santi, deduceva dalla lettera agli Ebrei per i consacrati, il processo della fede: la chiamata alla fede nasce dall'ascolto e dona una nuova capacità di guardare: «Chi crede, vede». È l'esperienza dello sguardo trasfigurato capace di cogliere il Regno di Dio che viene, anche in mezzo alle tribolazioni e alle lotte, dentro quella realtà, mai da dissimulare, nella quale non può mancare la croce. «Come se vedessero l'Invisibile» è la sottolineatura di uno sguardo che riflette la comunità, la comunione: «Nella misura in cui regna veramente l'amore, diventeremo capaci di vedere faccia a faccia».

Preghiamo perché ci sino molti giovani il cui sguardo "veda" l'invisibile e si donino a Dio con gioioso slancio.

le Figlie di S. Giuseppe

Casa Madre - Dorsoduro 1690/A – 30123 Ve

Preghiamo con il Rosario

MISTERI DELLA LUCE

1. Gesù è battezzato nel Giordano.
2. A Cana, per intercessione di Maria, l'acqua diventa vino.
3. Gesù annuncia a un popolo sfiduciato e stanco, la lieta notizia che Dio ci ama, ci salva, ci vuole felici.
4. Gesù sul Tabor fa pregustare la sua identità divina.
5. Gesù resta con noi per sempre nell'Eucaristia.

Giovani testimoni di santità

Beati **DAVIDE OKELO e GILDO IRWA** - i martiri ugandesi (+ 1918)

"Siete disposti ad andare a Paimol? Sapete bene che la gente di quel paese è tanto cattiva e tu Gildo sei tanto piccolo!". "Davide però è grande - rispose - e noi staremo insieme". "Ma se vi ammazzeranno?". "Andremo in paradiso! C'è già Antonio - soggiunge Davide - io non temo la morte. Gesù non è morto per noi?" "Io ero commosso - testimonia P. Cesare Gambaretto, il missionario comboniano - quasi presentivo qualcosa, ma mi scosse Gildo". "Padre, non temere. Gesù e Maria sono con noi!". Davide Okelo e Gildo Irwa sono due catechisti molto giovani, da poco convertiti al cristianesimo, battezzati il 6 giugno 1916. Sono legati da una profonda amicizia e dall'entusiasmo giovanile di una comune missione, quella di insegnare la religione cristiana ai loro connazionali. Antonio, catechista di Paimol, è morto e Davide, suo fratello, chiede al P. Gambaretto se ha uno da mandare al suo posto. "Non ho nessuno', è la risposta. Il giorno dopo Davide si presenta con Gildo e gli dice "Padre, se vuoi, andiamo noi due a Paimol".

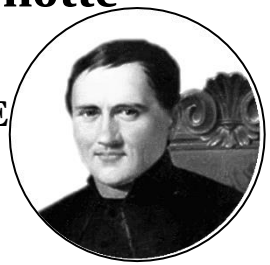
Nella regione, colonizzata dagli inglese c'erano movimenti anticristiani e anticoloniali. A Paimol Davide e Gildo condividevano la stessa capanna. Testi oculari riferiscono: "Facevano solo il loro dovere di insegnare il catechismo. Si comportavano bene e tutta la gente voleva loro bene. Tutta la gente del villaggio, senza eccezione, li amava per il bene che facevano, poiché insegnavano ai ragazzi e procuravano che fossero puliti". Li uccisero senza che avessero commesso alcunché di male.

Furono trafitti con le lance da Okidi e Opio, due rivoltosi. Davide Okelo aveva 16-18 anni e Gildo Irw ne aveva 12-14. Missionari, la gente di Paimol, anche uno degli uccisori, considerarono da subito la morte dei due giovani odio e rigetto della nuova religione.

Sono due giovanissimi catechisti africani che si offrono spontaneamente al servizio dell'evangelizzazione e sacrificano volontariamente la vita piuttosto che rinnegare la fede. Furono beatificati nel 2002.

con Gesù nella notte

IN PREGHIERA PER DOMANDARE



VOCAZIONI

FOGLIO MENSILE DELLE FIGLIE DI S. GIUSEPPE
DEL BEATO SAC. LUIGI CABURLOTTO
Anno XXXV - n. 2 - 18/19 febbraio 2019

Il Beato Luigi raccolse da S. Agostino questa preghiera:

Come il cervo assetato anela alla fonte,
così la mia anima desidera te, mio Dio.
Sento desiderio ardente di te, Dio forte, Dio vivo,
quando potrò avvicinarmi a te, stare davanti a te?
O fonte di vita, sorgente d'acqua viva,
quando potrò accostare le labbra assetate
alla tua dolcezza, da questa terra deserta ed arida,
per vedere la tua virtù e la tua gloria?
Quando potrò estinguere la mia sete
nell'acqua della tua misericordia,
Signore che sei sorgente della vita.
Ho sete di te, Dio vivo!
Vedrò io il giorno di gioia e di esultanza
che il Signore ha creato perché ne potessi godere?
O allegrezza che vinci ogni allegrezza,
senza la quale non vi è allegrezza,
quanto potrò contemplarti?
Voglio accostarmi e vedere questa grande visione.
Troppo penosa mi è l'attesa.
Fino a quando mi diranno : - Dov'è il tuo Dio?
Sei tu, Signore Gesù Cristo, il mio Dio
che vuole attirare a sé la mia miseria.
Tu vuoi condurmi a compiere le tue opere.
Vieni, Signore, non tardare, vieni a visitarmi
con la tua benedizione di pace
perché esulti alla tua presenza
con cuore perfetto".

LA PAROLA DI DIO

Beati i miti …

Evita tutto ciò che ti porta ai cattivi desideri, tipici dei giovani, resta aggrappato, invece, a tutto ciò che ti spinge a desiderare di comportarti nel modo giusto. Impegnati a conservare la fede, l'amore e la pace, non stancarti di frequentare quelli che amano il Signore ed hanno il cuore puro.
Te lo ripeto, non farti coinvolgere in discussioni sciocche e inutili, che provocano soltanto litigi. Chi ha scelto di servire il Signore non deve essere litigioso, ma **gentile e paziente** con tutti, e deve essere capace di insegnare agli altri. Deve saper sopportare i torti ed essere **dolce** ed **umile**, quando cerca di insegnare a quelli che si oppongono. Se un credente parlerà loro con **dolcezza** e **cortesia** sarà più facile, con l'aiuto di Dio, che essi riconoscano i propri errori e giungano alla verità.

2Tm 2,22-25

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Dalla Gaudete et exultate nn. 71-74

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra».

È un'espressione forte, in questo mondo che fin dall'inizio è un luogo di inimicizia, dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c'è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma, è il regno dell'orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la **mitezza**. È quello che Lui praticava con i suoi discepoli e che contempliamo nel suo ingresso in Gerusalemme: «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro» (Mt 21,5).
Egli disse: «Imparate da me che sono **mite** e *umile* di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,29). Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e **mitezza**, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze».
Paolo menziona la mitezza come un frutto dello Spirito Santo (Gal 5,23). Propone che, se qualche volta ci preoccupano le cattive azioni del fratello, ci avviciniamo per correggerle, ma «con spirito di dolcezza», e ricorda: «e tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu». Anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza (1Pt 3,16), e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza. Nella Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per non aver accolto questo appello della Parola divina.
La mitezza è un'altra espressione della povertà interiore, di chi ripone la propria fiducia solamente in Dio. Qualcuno potrebbe obiettare: "Se sono troppo mite, penseranno che sono uno sciocco, che sono stupido o debole". Forse sarà così, ma lasciamo che gli altri lo pensino. E' meglio essere sempre miti, e si realizzeranno le nostre più grandi aspirazioni: i miti «avranno in eredità la terra», ovvero, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio. Perché i miti, al di là di ciò che dicono le circostanze, sperano nel Signore e quelli che sperano nel Signore possederanno la terra e godranno di grande pace.
Reagire con umile mitezza, questo è santità.

Testimoniare la mitezza (comunità di Bose)

È bello quanto Paolo scrive a Timoteo. Lo chiama: "uomo di Dio", e gli dice: "Cerca sempre la giustizia, la pietà, la fedeltà, l'amore, la pazienza, la mitezza". Così in 1Tm 6,11, mentre in 2 Tm 2,24 dice: "Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma gentile con tutti, capace di insegnare e tollerante. Deve saper riprendere con mitezza (o "dolcezza") quelli che si oppongono, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi e riconoscano la verità e sfuggano al laccio del diavolo". Scegliere la "mitezza" come mezzo per convertire altri. È con la mitezza che si guadagnano altri alla fede.
Per vivere la propria vocazione bisogna comportarsi con umiltà, mitezza, pazienza; bisogna avere sentimenti di misericordia, di bontà, sopportandosi e perdonandosi a vicenda e questo per conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace.
Pietro esorta i cristiani a rispondere sempre, anche quando potrebbero essere irritati e indisposti per l'ingiustizia subita, con mitezza e gentilezza sia alle autorità sia a chiunque chieda loro conto della loro fede (1Pt 3,13-17).

Parole del Beato Padre Luigi Caburlotto

Dolcezza, dolcezza, dolcezza. Con la dolcezza si fanno i santi. Io non vi parlerei che di dolcezza, perché con la dolcezza si cambiano le fiere in mansueti agnelli. Se occorre chiedere qualche servizio, non imponete mai il comando, ma pregherete sempre con dolcezza.

Bisogna avere timore della superbia perché il diavolo fa quel che vuole del superbo. Non gloriarsi, non dire male degli altri, diffidare di noi stessi: "Senza di me non potete far nulla (Gv 15,5). "Siamo servi inutili: abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10). "Mi vanterò ben volentieri nelle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo" (2Cor 12,9). Accettiamo le umiliazioni: "Bene per me se sono stato umiliato" (Sl 119,71).

Gesù ci dà esempio di umiltà: nacque a Betlemme, visse a Nazaret... Raccomandò: "Chi è il più grande tra voi diventi il più piccolo" (Lc 22,26).

La carità è benigna: Gesù Cristo ha trattato Pietro, la Maddalena, Giuda con spirito di dolcezza.

Occorre che tu esamini se la tua carità è autentica:
- se non resti turbato quando non ottieni il tuo scopo,
- se godi del bene operato da altri,
- se sei indifferente a un impiego o ad un altro,
- se non pretendi riconoscenza.